

# La rivoluzione delle donne è possibile

*a cura della compagna di Radiondarossa –  
Roma novembre 2014*

## **Jin jiyān azadî (le donne vivono in libertà)**

In Rojava le donne e gli uomini stanno facendo la rivoluzione femminista e sociale. Questo è quello che abbiamo visto andando nel cantone di Cizre come delegazione internazionale di donne, in occasione del 25 novembre 2014, giornata di lotta contro la violenza maschile sulle donne.

Attraversando le città e incontrando le compagne che lavorano nelle varie organizzazioni dell'autonomia democratica, la rivoluzione femminista e sociale è visibile e tangibile in molti aspetti della vita collettiva.

Emerge chiaramente anche dalle interviste riportate in questa sezione. Questo percorso rivoluzionario sta realizzando nella pratica un'elaborazione teorica molto avanzata di messa in discussione di tutte le forme di oppressione di genere, classe, stato, provenienza culturale ed etnica, in collegamento con un'analisi radicale degli ultimi 5000 anni di civiltà patriarcale e con una prospettiva di autonomia organizzativa contro gli interessi del potere colonialista, imperialista e guerrafondaio.

Ci sono centri antiviolenza in ogni quartiere e associazioni che aiutano le donne dopo che sono uscite dalle situazioni di abuso, per riacquistare la fiducia in se stesse e per ritrovare il loro posto nella società.

Le soluzioni vengono trovate insieme. molta attenzione viene posta alla costruzione di esseri umani liberi, perché il cambiamento radicale non significa un cambio di regime, ma un cambio di mentalità. Lo strumento sono le akademie, come luoghi di formazione professionale ed etica, di presa di coscienza individuale e collettiva e di messa in discussione dei dispositivi di potere a tutti i livelli.

Il Rojava è abitato da popolazioni curde, arabe, assire, armena e turkmene ed il confederalismo democratico rappresenta il modello adeguato in cui ogni componente possa autodeterminarsi. Le decisioni sono prese dal basso: sono le assemblee di quartiere o di paese a prendere le decisioni per il bene comune, perché sanno di cosa hanno bisogno. Questo modello di democrazia partecipativa è riproposto nella gestione di ogni struttura sociale, che è quindi autonoma e allo stesso tempo confederata con le altre. Tutte le organizzazioni e istituzioni vedono una partecipazione delle donne al 60% e hanno due copresidenti, una donna e un uomo.

Le Ypj, le Unità di difesa delle donne, hanno avuto un ruolo fondamentale nella difesa degli ezidi a Şengal e nella vittoria contro l'Isis a Kobanê. A Qamishlo abbiamo incontrato alcune guerrigliere che orgogliosamente ci hanno detto: "Non esistono altre organizzazioni al mondo, oltre le Ypj e le Ypg, che possono combattere e vincere contro Daesh".

Nilufer Koc scrive che "il Rojava può essere anche una piccola esperienza ma sta producendo effetti molto grandi, perché è una rivoluzione che sta creando un'alternativa praticabile"<sup>1</sup>. Infatti la lotta delle donne curde è diventata una speranza per la liberazione di genere di tutte le donne.

La rivoluzione curda si fonda su una solida base ideologica frutto di collaborazione e scambio continuo tra teoria e pratica, tra Öcalan in carcere e le compagne e i compagni del movimento curdo impegnati nella società. Ideologia infatti per loro significa "consapevolezza organizzata collettivamente".

Come ci hanno ripetuto molte volte, le donne in Rojava stanno combattendo per la liberazione di tutte le donne del mondo, a cominciare da quelle in Medio Oriente. Ci hanno anche detto che possono aiutarci e che si rendono conto che abbiamo bisogno di loro. Ma non possono fare tutto da sole. A noi tocca fare la nostra parte a casa nostra. Speriamo che le interviste che abbiamo riportato possano servire come spunto di riflessione e come punto di partenza per noi femministe occidentali.

## **Ideologia femminista**

Nel XXI secolo la sorellanza tra le donne potrebbe avere il ruolo che la classe operaia ha avuto nel XX secolo. Potrebbe essere l'era della rivoluzione delle donne, a partire proprio dal Medio Oriente. Perché, come scrive Abdullah Öcalan: “un popolo non può essere libero se le donne non sono libere” (Messaggio di Öcalan per l'8 Marzo 2014 – da [www.uikionlus.com](http://www.uikionlus.com))

Una rivoluzione non è una rivoluzione se non riesce a liberare le donne e a “uccidere l'uomo dominante”, cioè il maschio alfa. Solo così è possibile “uccidere” il potere, il dominio unilaterale, l'ineguaglianza e l'intolleranza. Solo così è possibile sconfiggere la modernità capitalista e superare lo stato-nazione, che rappresentano la forma più istituzionalizzata del maschio prevaricatore e sfruttatore, ne sono il suo monopolio.

Le donne e, successivamente, la società sono state intrappolate e forzate ad accettare la dipendenza attraverso una serie di dispositivi di oppressione, quali l'ideologia, la violenza e l'economia. Le armi principali contro di loro sono state il religionismo, la discriminazione di genere e lo scientismo.

Sakine Cansız scrive: “Abbiamo sempre definito la rivoluzione curda anche come una rivoluzione delle donne e detto che la liberazione delle donne va di pari passo con la liberazione della nazione”. (“Resistenza e Utopie Vissute”. A colloquio con hevala Sara e le sue compagne sulle montagne di Kandil (2010) - <http://www.retekurdistan.it>) Attraverso la rivoluzione delle donne viene liberato tutto il popolo. Questo è il punto di partenza e di arrivo del processo rivoluzionario curdo.

Per fare questo le donne curde si sono dotate di un'organizzazione separata e autonoma, hanno creato spazi liberi in cui determinare la vita e la lotta.

## **Storia delle organizzazioni delle donne curde**

Nel 1993 all'interno della guerriglia curda le donne hanno iniziato ad organizzarsi autonomamente. Già nel 1987 in Europa era nato il Movimento di liberazione delle donne (Tajk), attivo dal 1993 al 1995. Nel primo congresso nazionale delle donne nelle montagne curde è stata fondata l'Unione libera delle donne del Kurdistan (Yajk). Racconta Sakine: “A quel tempo, nell'ambito dell'ideologia della liberazione delle donne discutevamo sulla possibilità di costruire un partito. L'ampiezza del lavoro e dell'organizzazione in campo militare, politico e organizzativo aveva raggiunto un livello per cui definirlo con un nome come ‘unione’ sarebbe stato restrittivo e avrebbe dato l'idea di una sezione femminile del Pkk. Trovavamo giusto costruire una nostra identità politica in modo molto più forte. Anche se criticavamo il modello classico di partito, alla fine anche come movimento delle donne abbiamo deciso di fondare un partito delle donne”.

Così nel 1999, in occasione del secondo congresso della Yajk, è stato fondato il Partito delle lavoratrici del Kurdistan (Pjkk), come partito autonomo per la liberazione delle donne. Il nome è stato scelto per esprimere la comunanza tra la contraddizione di genere e quella di classe.

Nella fase successiva ci sono state discussioni ideologiche sul concetto di classe e sulla prospettiva universale della lotta di liberazione delle donne. Quindi nel terzo congresso è stato deciso di cambiare il nome in Pja, Partito della donna libera, per mettere la lotta di liberazione delle donne in primo piano come una lotta internazionale. Sakine così descrive questa trasformazione: “anche se abbiamo rinunciato al termine lavoratrici, questo non vuol dire che non continuiamo a ritenere necessaria la lotta di classe. Ma pensiamo sia importante ampliare il concetto. Non si può limitare la categoria donne al concetto classico di lavoratrici. Abbiamo quindi messo la contraddizione di genere al centro della lotta”.

Un ulteriore punto di discussione è stato il concetto di “donna libera”: era un nome molto ideale e nessuna poteva dire di essere già liberata. Si trattava invece di essere determinate come donne e di lottare per la liberazione. Per questo nel luglio 2004 è stato scelto il nome Pajk, Partito della libertà delle donne in Kurdistan, come partito ideologico di quadri6, per organizzare la lotta in modo autonomo nell'ambito del sistema confederale.

Il Pajk è interno alla Confederazione delle comunità del Kurdistan (Kck), che raggruppa i vari partiti e organizzazioni della società civile delle quattro parti del Kurdistan, e vi rappresenta la linea ideologica del movimento di liberazione delle donne. È parallelo al Pkk e tra i due partiti vi è uno scambio ideologico.

Tutte le donne nel Pajk sono organizzate anche nel Pkk, per il quale la liberazione delle donne ha un significato centrale. Nel 2005 è stata fondata in Rojava la prima organizzazione separata di donne, la Yekitiya Star. Lo stesso anno il movimento delle donne si è dotato di una struttura organizzativa ulteriore, per coordinarsi nelle quattro parti del Kurdistan, sulle montagne e nella diaspora: il Consiglio generale delle donne (Kjb), in cui si incontrano le pratiche delle varie organizzazioni (Pajk nel settore ideologico, Yja Star nella guerriglia, ecc.). Il Kjb rappresenta all'interno del Kck un sistema autonomo confederale di donne: le donne si organizzano per conto loro e si autodeterminano, sia all'interno della guerriglia, sia all'interno della lotta per la costruzione di una società libera. Le Yja Star, Unità delle donne libere delle Stelle, sono la forza di autodifesa delle donne, che combattono come guerriglia autonoma a fianco delle Hpg, le forze di autodifesa del popolo, così come le Ypj e le Ypg hanno fatto a Kobane.

Nella storia dell'organizzazione autonoma delle donne curde va inserito anche l'assassinio di Sakine Cansiz, Fidan Dogan e Leyla Soleymez, le tre militanti uccise il 9 gennaio 2013 a Parigi, all'interno dell'ufficio di informazione del Kurdistan. Per loro ancora non vi è verità e giustizia. La prima Conferenza delle donne del Medio Oriente, organizzata dalle compagne curde e che ha visto la partecipazione di 250 attiviste provenienti da 23 paesi del Medio Oriente e dell'Europa, ha proposto di fare del 9 gennaio la giornata di lotta contro "l'omicidio politico delle donne", per ricordare che le donne vengono uccise anche per il loro portato rivoluzionario.

## **Pilastri organizzativi**

Esiste anche un confederalismo di donne che si chiama Kjk, Confederazione delle donne del Kurdistan che si poggia su quattro pilastri. Il primo è un pilastro ideologico: le donne si organizzano a livello teorico per combattere e superare il sistema egemonico patriarcale. A tal fine hanno iniziato a sistematizzare la ginologia (in curdo jin significa donna), cioè la scienza delle donne.

Un altro pilastro è rappresentato dalle forze di difesa delle donne, le Yja Star. Le Ypj in Rojava e le Hpj in Rojhelat (Kurdistan orientale, in Iran) vi fanno parte. Il terzo pilastro è quello delle strutture delle giovani donne, per garantire l'autorganizzazione e la rappresentazione dei loro interessi. Il quarto pilastro è quello delle organizzazioni all'interno della società civile: le comuni e i consigli delle donne delle città e dei territori. Laddove la struttura ideologica segna la strada, le organizzazioni la percorrono, traducendo la teoria in pratica. L'obiettivo è non lasciare che le necessità delle donne vengano risolte dallo stato siriano, né dagli uomini, né da altre organizzazioni della società che non siano le donne stesse. In Rojava c'è la Yekitiya Star.

## **L'organizzazione Yekitiya Star**

Il 15 gennaio 2005 è stata fondata l'organizzazione Yekitiya Star (Unione delle donne Star) a seguito di un percorso di due anni per far convergere le potenzialità e le aspirazioni delle donne curde. La necessità di organizzarsi autonomamente è stata cruciale per esprimere collettivamente i nostri diritti, per rivendicare il nostro posto nella società e per ottenere il riconoscimento dell'eguaglianza nelle case e nell'attivismo politico. Consideriamo la nostra lotta come una continuazione degli storici movimenti di liberazione delle donne. La Yekitiya Star è stata costituita dai movimenti femministi che hanno deciso di far convergere gli sforzi per conquistare e proteggere i diritti delle donne. In particolare lotta contro gli abusi e i maltrattamenti delle donne.

L'obiettivo delle Yekitiya Star è costruire una società democratica ed ecologica, abolire i generi socialmente costruiti (che sono la base per la disuguaglianza) e liberare le donne dalla coercizione e dall'ingiustizia. Lo fa organizzando e formando le donne sui diritti sociali, politici, culturali, giuridici ed economici, con l'obiettivo di costruire una società libera ed etica. Il suo obiettivo è anche quello di partecipare attivamente alla risoluzione della questione curda attraverso la via democratica, per mezzo dell'autogestione locale e della libera associazione. Yekitiya Star ha fondamenta femministe e lavora dal basso, con una struttura formata da: comuni, consigli, comitati di coordinamento, consiglio direttivo, assemblea generale la conferenza generale.

Le comuni di donne sono una forma pratica di democrazia diretta e rappresentano la strada, il quartiere o il villaggio. Si occupano delle attività necessarie per la vita quotidiana come l'economia, i servizi sociali, la politica,

la cultura, la sanità, l'istruzione e di autodifesa. I consigli sono composti da rappresentanti delle comuni. Trovano soluzioni per le questioni e i problemi delle donne nella società: discutono, decidono e pianificano le questioni sociali, educative, legali, culturali, sanitarie e artistiche, nel loro territorio. I consigli eleggono i comitati di coordinamento. Il consiglio esecutivo ha il compito di osservare le attività sul campo e di organizzare il lavoro di consigli e comitati della Yekitiya Star. Si incontra ogni sei mesi. L'assemblea generale determina le politiche della Yekitiya Star, impostandone linea e assetto organizzativo, e prende le decisioni necessarie per continuare la lotta democratica per le donne curde di tutto il Rojava. Si riunisce regolarmente ogni anno. La conferenza generale è la massima autorità della Yekitiya Star e ha il compito di pianificare il lavoro annuale e determinare le attività a livello organizzativo. Si riunisce ogni due anni e prende le decisioni con la maggioranza dei due terzi.

Ci sono inoltre i comitati delle relazioni politiche e diplomatiche, che lavorano per sviluppare rapporti con altre organizzazioni curde, arabe, assire e siriane, i comitati finanziari, che supervisionano la situazione economica della Yekitiya Star (finanziata attraverso donazioni), i comitati di cura, dedicati alle donne anziane, i comitati di formazione, che si occupano di sviluppare la consapevolezza delle donne e della società. Le akademie femministe hanno il fine di educare quadri competenti per organizzare le Yekitiya Star e la lotta delle donne. Sono state aperte Case delle donne autogestite (centri anti violenza) nella maggior parte del Rojava: attualmente ce ne sono 15 in ogni provincia. La Yekitiya Star assicura anche le risorse economiche per risolvere i problemi finanziari delle donne, che le rendono dipendenti dalle strutture patriarcali.

Nonostante tutti i passi che abbiamo fatto finora, non abbiamo ottenuto l'attenzione necessaria e il sostegno da parte delle organizzazioni internazionali di donne: speriamo di ottenerne in futuro, perché per noi è molto importante.

## **Incontri con le organizzazioni di donne nel cantone di Cizre – Rojava**

### **Mala Jina Azad - Casa delle donne libere (28 novembre 2014)**

*Parla Dayika Ali, rappresentante della Casa*

Sono molto contenta che siate qui. Vorrei presentare il lavoro della Casa delle donne di Qamishlo, che è un centro anti violenza autonomo. All'inizio questo progetto ha generato molta diffidenza. Sotto il regime siriano, l'educazione conservatrice ha reso la condizione delle donne molto dura, arretrata e difficile e di conseguenza anche il nostro lavoro non è stato facile. Inizialmente facevamo così: se le donne non venivano da noi, quando sentivamo in giro che una donna aveva un problema, andavamo noi da lei. Non lavoriamo solo per le donne curde, ma per tutte le donne che vivono qui, quindi anche arabe e assire.

All'inizio ci ha molto colpito scoprire quanta violenza era diffusa, vedere quante donne ne soffrivano. E anche renderci conto di quante minacce di morte e violenze continuative le donne vivevano. Tutto ciò ci faceva molto male, e ce ne fa ancora adesso. Uno dei problemi principali è il matrimonio delle ragazze sotto i 18 anni. Abbiamo visto ragazzine date in sposa all'età di 13 o 14 anni, molto giovani. Ci siamo opposte fortemente al matrimonio delle bambine e questo ha fatto crescere il rispetto verso il nostro lavoro.

Pochi giorni fa è stato il 25 novembre, giornata contro la violenza maschile sulle donne. In quell'occasione abbiamo affermato che dobbiamo lavorare contro la violenza ogni ora, in ogni momento. È necessario ampliare il nostro lavoro, rafforzare la posizione delle donne in ogni luogo e difenderle ovunque. Vogliamo che le donne acquistino consapevolezza e capacità di autodifendersi in ogni situazione. Il nostro lavoro consiste nell'ampliare la consapevolezza e la conoscenza sui diritti delle donne e nel diffondere l'informazione sull'esistenza dei gruppi in difesa delle donne (che comunque già sono conosciuti un po' ovunque). Con la rivoluzione stiamo vivendo un grande cambiamento, perché la situazione delle donne in Rojava e in tutto il Medio Oriente è sempre stata di oppressione. Le oppressioni sono molteplici: c'è quella del regime, ma anche quella nelle famiglie. Quindi è tutto il sistema patriarcale nel suo complesso che opprime.

Ora in Rojava c'è una rivolta, una sollevazione che è stata iniziata dalle donne curde, ma che sta influenzando anche tutte le altre donne delle altre popolazioni. Le donne in Rojava hanno iniziato la rivoluzione ed ora lavorano ovunque. Lavorano come combattenti nell'esercito alternativo, lavorano nelle organizzazioni della società civile, lavorano come politiche. Sono presenti ovunque e questo è un grande cambiamento per la società.

Ed è avvenuto anche molto velocemente. Vorrei parlarvi del lavoro che facciamo qui nella Casa: siamo dodici donne a lavorare qui.

Quello di cui ci occupiamo è trovare delle soluzioni vere, costruirle. Se il problema non è stato risolto non ci fermiamo, possiamo lavorare 24 ore al giorno pur di trovare una soluzione che sia veramente buona per tutte le parti. Lavoriamo con le donne di Sengal che hanno visto e vissuto moltissime violenze, nel nome dell'Islam. Ma questo non è l'Islam, è un'interpretazione sbagliata dell'Islam. La Casa si finanzia con la sottoscrizione libera, abbiamo una scatola per raccogliere i soldi. Se riusciamo a risolvere una questione, le donne, se possono e vogliono, mettono dei soldi in sottoscrizione.

### **Questo posto è anche una casa-rifugio?**

Il problema è che non possiamo far stare le donne qui, quindi quello che facciamo è organizzare un posto sicuro dove possano stare, oppure accoglierle a casa nostra. C'è un problema economico, perché sarebbe necessario costruire dei luoghi protetti, come delle case-rifugio, ma al momento non abbiamo i soldi. C'è un rischio per le donne che lavorano qui o per le loro famiglie, perché le minacce non sono solo rivolte alle donne che stanno vivendo una violenza, ma anche a coloro che le aiutano. Comunque c'è una Casa delle donne, cioè un centro antiviolenza, in ogni parte della città, in ogni quartiere.

### **Come è il lavoro di presa di coscienza sulla violenza con le donne? Chiediamo questo perché spesso le donne sono in una situazione di violenza, ma non ne sono coscienti.**

Noi siamo in contatto con le donne, conosciamo tutte le donne che vivono qui. Lavoriamo in una certa area e lì conosciamo tutte le donne, quindi conosciamo anche le situazioni di vita di ognuna. Se vediamo che qualcosa è cambiata, o che una donna è in difficoltà, non esce, o è isolata, tenuta a distanza da noi, o le sue relazioni con altre donne le sono precluse, allora interveniamo andando a casa sua a parlare con lei. Prima parliamo con la donna separatamente, ma poi parliamo anche con tutta la famiglia per capire come sono le relazioni familiari. Quindi non aspettiamo che sia la donna a venire da noi, ma interveniamo andando da lei. Il nostro lavoro è conoscere quali sono le situazioni di vita delle donne.

Abbiamo una grossa esperienza, sappiamo in quali condizioni le donne vivono, conosciamo la nostra società, conosciamo le varie facce della violenza, anche se non sono direttamente visibili noi sappiamo riconoscerle, grazie al nostro lavoro. Conoscendo le condizioni di vita di una donna, possiamo anche capire se e quando è stata stuprata, o costretta ad altre forme di violenza. Quindi possiamo andare a parlarle, per farle capire che non deve accettare le violenze che ha subito, perché sono atti contro di lei, che la feriscono. E anche che le donne intorno a lei non accettano queste violenze. Questo è servito per creare spazi di ascolto e discussione sulle violenze, argomento che non veniva trattato nella comunità. Grazie al nostro lavoro, è diventato più comune che le donne parlino tra loro delle violenze che hanno ricevuto. Inoltre le donne ora si fidano di questa Casa, si è sviluppata una fiducia verso di noi e il nostro lavoro.

### ***Parla Omer Ilham, rappresentante per questa Casa e per tutta la città di Qamishlo***

Anche io voglio darvi il benvenuto, sono molto contenta di conoscervi e che siate nostre ospiti oggi. Avete fatto una lunga strada per venire fin qui e vi ringrazio. Vorremmo farvi sapere cosa vogliamo da voi, ma sappiate anche che qualunque cosa voi vogliate da noi, noi saremo sempre disponibili ad aiutarvi. Se guardiamo all'Europa, sembra che si sia raggiunta l'eguaglianza di genere, ma noi non la vediamo a questo modo. La situazione sembra equa, ma sappiamo che questo non è vero. Sia donne che uomini hanno il loro lavoro, dalle 9 alle 17, ma non c'è libertà. Quindi se possiamo fare qualcosa per voi, per aiutarvi in questa situazione...

Perché vi dico questo? Perché se pensate alla Francia, tre nostre compagne sono state assassinate, Sara, Fidan e Ronahi, e finora non abbiamo avuto verità e giustizia.

In questo caso vediamo chiaramente una mancanza di organizzazione. Tre donne sono state uccise: perché le donne in Europa non lottano per tentare di chiarire cosa è successo? Perché non si impegnano per trovare una soluzione? Questo mostra che l'organizzazione delle donne in Europa ha dei problemi. Per questa ragione crediamo che ci sia bisogno di più scambi tra di noi. È buono che siate venute a vedere la nostra situazione, il modo in cui lavoriamo e come cerchiamo di trovare delle soluzioni ai problemi. Ma d'altro canto vediamo anche che è necessario che noi aiutiamo le donne in Europa ad organizzarsi, a mettere in piedi delle nuove

organizzazioni di donne e costruire una società etica in cui ci sia vera giustizia. L'Europa dice sempre di rispettare i diritti umani, ma non è vero. Per esempio, mia figlia vive in Europa e vorrei andare a trovarla, ma non mi hanno dato il permesso. Vorrei solo andare a farle visita, non trasferirmi lì, perché amo il mio paese. Ma dove sono i diritti umani, se neanche si può andare a trovare la propria figlia? Non li vedo.

**Che rapporto avete con le Asaysh Jine, le forze di sicurezza pubblica delle donne, lavorate insieme a loro?**

Normalmente non lavoriamo con le Asaysh Jine. Sappiamo che in Europa i centri antiviolenza spesso collaborano con la polizia. Qui non è così. Le donne vengono da noi. E il nostro obiettivo è risolvere le cose qui, per questo vogliamo migliorare la qualità del nostro lavoro. Solo alcune volte è necessario andare dalle forze di sicurezza, per esempio se abbiamo bisogno che intervengano o che facciano qualcosa per noi. Il nostro obiettivo è risolvere le questioni qui. Solo se non ci riusciamo, allora ci rivolgiamo al tribunale popolare.

Io sono una delle due donne di questa Casa che lavora con il tribunale e vi accompagna le donne. Per esempio, se bisogna discutere e trovare una soluzione per la situazione delle/dei figlie/e coinvolti, allora io accompagno la donna e la aiuto. Comunque di solito le donne non vogliono andare in tribunale e sono deluse se non siamo noi a trovare una soluzione.

**Lavorate con l'accademia del diritto per chiedere nuove leggi antiviolenza?**

Abbiamo costituito un nuovo sistema di leggi. Cioè, non tutto il sistema legislativo è stato ancora costituito, ma le leggi per le donne sono già state fatte. E ci sono tre leggi molto importanti, di cui, come organizzazioni delle donne, ci siamo fatte promotrici: le abbiamo scritte e le abbiamo trasformate in legge. La prima legge è l'abolizione dei matrimoni sotto i 18 anni, per entrambi i sessi. La seconda vieta le promesse di matrimonio per le bambine. La terza è che in caso di divorzio, il marito deve prendersi cura economicamente della moglie e dei figli, e lasciare loro la casa. Inoltre, non accettiamo una seconda moglie, cioè la poligamia.

Queste sono le leggi più importanti, complessivamente il diritto delle donne è composto di 30 articoli. Un'altra legge importante è quella sul valore delle testimonianze in tribunale. Prima serviva la testimonianza di due donne contro un uomo, ora questa regola è stata abolita. Se un uomo fa qualcosa, basta un testimone. E se un uomo porta due testimoni, anche la donna ha diritto di portarne due. Ora la parola di un uomo vale quanto la parola di una donna, in tribunale.

Fuori dal tribunale non è un problema, perché tutti ascoltano ciò che dice una donna, nelle nostre organizzazioni. Siccome nella nostra società è comunemente riconosciuta l'onestà delle donne (si sa che le donne dicono la verità più degli uomini, e hanno un maggior desiderio di chiarire le situazioni) anche questo è stato preso in considerazione in tribunale. Quindi, se ora una donna va in tribunale a testimoniare, il suo racconto ha maggiore credibilità rispetto a quello dell'uomo. Non funziona più la modalità patriarcale, incentrata sulla parola egoistica dell'uomo.

Un'altra legge importante riguarda l'affidamento dei figli, in caso di divorzio. In Medio Oriente, quando c'è un divorzio, i figli sono affidati alla famiglia del padre. Adesso, invece, i bambini stanno con la madre e la famiglia della madre fino a 15 anni.

**A volte vi organizzate per andare a picchiare lo stupratore o l'uomo violento?**

No, noi come Casa delle donne non lo facciamo. Ma neanche le Asaysh. Perché vogliamo trovare soluzioni differenti. Picchiare è il metodo degli uomini, quindi non vogliamo usarlo. Personalmente, se per strada un uomo mi fa arrabbiare, posso anche picchiarlo. Nella mia vita ho menato tre uomini. Ma non lo facciamo come organizzazioni di donne, perché non vogliamo usare gli stessi metodi degli uomini.

Il lavoro ci vede impegnate sempre su due fronti: da una parte, lottiamo per uscire dall'oppressione del regime, dall'altra parte, dobbiamo lottare contro la mentalità patriarcale, che è arretrata e conservatrice. Gli uomini ci chiedono: perché non aprite anche una Casa degli uomini? La mentalità è sempre la stessa, quella patriarcale. E quest'esempio è il segnale del fatto che le donne sono ancora oppresse, ma anche che dei passi avanti sono stati fatti per uscire dall'oppressione, anche se ovviamente la strada è lunga.

Lottiamo contro l'ampio sistema di oppressione del regime siriano e della società. Forse la nostra lotta non è stata abbastanza forte finora, ma diamo la nostra parola a ogni donna che vive in Rojava e a ogni donna in questo mondo, che non accettiamo la continuazione di questo sistema di violenza. Ho perso un timpano, perché

sono stata in prigione sotto il regime siriano, perché mi sono sempre rivolta contro il regime che ha sempre cercato di opprimerci. Sappiamo bene quanto sia ampia l'oppressione e lotteremo sempre contro di essa, diamo la nostra parola a ogni donna a questo mondo.

## **Accademia Star per donne (26 novembre 2014)**

*Parla Dorsin, una delle responsabili dell'accademia*

L'accademia è il luogo dove si tramandano i saperi, le scienze e la consapevolezza delle donne, cioè la ginologia (in curdo jineoloji). L'ideologia femminista è parte della ginologia.

Prima della rivoluzione c'erano già scuole e centri di formazione per le donne. Due anni fa abbiamo iniziato a costruire strutture dove le donne potessero studiare. Questa accademia è stata fondata nel febbraio 2012. Uno degli scopi dell'accademia è quello di interrogarsi su ciò di cui hanno bisogno le donne per liberarsi e per vivere una vita libera. Che tipo di vita desideriamo? Quale sistema di libertà vogliamo? Come deve essere un sistema in cui vivere libere? La risposta che abbiamo trovato a queste domande è dotarci di strutture democratiche.

Poi ci siamo chieste: all'interno delle strutture democratiche, le donne come possono avere il loro spazio?

Così, all'interno delle strutture democratiche di cui ci stavamo dotando, abbiamo aperto spazi per i bisogni delle donne, appunto per rispondere concretamente alle domande su come le donne possono acquistare autonomia e su quali ruoli possono ricoprire.

La ragione per cui abbiamo creato quest'accademia in modo separato è che volevamo costruire la nostra formazione, con i nostri programmi, partendo da noi, individuando i temi su cui volevamo lavorare, a partire dai nostri bisogni ed interessi. Faccio un esempio. La prima domanda che ci siamo poste è stata: perché stiamo studiando? E la storia come è stata scritta?

Quindi abbiamo iniziato a studiare tutta la storia, a partire dall'antichità fino ai giorni nostri, anche la storia delle popolazioni curde, dal neolitico fino a oggi. Poi abbiamo studiato la storia delle donne, in tutto il mondo, e anche la storia delle lotte delle donne. E ci siamo chieste dove fosse la storia delle donne all'interno della storia ufficiale: perché le donne non erano menzionate? Perché la storia delle donne era invisibile?

In seguito abbiamo parlato di genere, dei generi all'interno della società. Dopo aver studiato la storia delle donne, siamo arrivate al presente, a studiare la situazione in cui siamo in questo momento, nel tempo attuale, concreto. Cosa significa un sistema democratico? Quale sistema e quali strutture abbiamo costruito qui in Rojava? Come deve essere la giustizia in un sistema democratico? E vivere una vita libera?

### **Cosa significano economia ed ecologia? E un sistema di autodifesa?**

Abbiamo individuato le domande e poi abbiamo iniziato a rispondere. A volte le studente diventano insegnanti e le insegnanti studente. Nel nostro modo di trasmettere non ci sono soggetto e oggetto. Proviamo a metterci tutte allo stesso livello. I vecchi sistemi dividono insegnante e studente, così come separano la vita in una parte teorica e in una pratica. Per noi invece la vita quotidiana è parte dello studio, per cui chiunque ha qualcosa da insegnare e da apprendere dalle esperienze delle altre. Così è possibile scardinare i ruoli. Qui tutte si incontrano, imparano le une dalle altre e così la vita diventa più completa".

Nell'accademia viviamo insieme la quotidianità, e anche questo è parte della formazione. Per esempio la mattina studiamo, poi facciamo sport. La sera a volte guardiamo dei film o teniamo dei seminari, o delle visite. Le donne vengono qui da tutto il cantone di Cizre. In ogni cantone c'è un'Accademia Star di donne. Ce ne sono anche nel cantone di Kobane e in quello di Afrin. Di solito vengono qui a studiare donne di diverse provenienze o di varie organizzazioni. Normalmente le donne vengono qui per 23 giorni.

Ma ora è diverso. In questo momento ci sono le donne delle Asaysh (le forze di sicurezza pubblica) che sono venute a causa della guerra: vogliono allargare le loro conoscenze, imparare e avere scambi con le altre. Hanno un programma più breve, di 15 giorni, in modo che più donne possano partecipare. Ora ci sono 50 donne, poi ci sarà un cambio: loro andranno a combattere e verranno altre 50 donne. Le Asaysh sono combattenti, sono la polizia autorganizzata, stanno principalmente ai checkpoint. Lavorano insieme alle Ypj.

### **All'accademia vengono solo donne giovani?**

No, di tutte le età. Per esempio quando vengono le donne dei consigli delle donne Yekitiya Star è molto interessante: ci sono donne di 18 anni e donne che ne hanno più di 60. Vengono insieme, imparano insieme, insegnano insieme. Lo scambio di esperienze è molto interessante.

Le donne delle Asaysh hanno dai 18 anni di età in su, fino ai 30. Quelle che vengono hanno anche differenti background culturali, alcune hanno studiato o stanno studiando, altre no. Tutte le donne di ogni struttura possono venire a studiare qui. Solo donne. Per esempio possono venire le sindache, o donne di diverse organizzazioni, dei consigli delle donne, o diversi gruppi di lavoratrici, ecc. Ogni volta vengono donne che fanno uno stesso lavoro. Le donne vengono qui e vivono qui tutto il tempo, per 15 o per 23 giorni. Ci sono varie camere, con cinque letti ciascuna. A causa delle condizioni di guerra del momento, facciamo i turni di sorveglianza di notte, per proteggerci, perché potrebbe succedere qualsiasi cosa. Anche le donne di 50 anni o più fanno il servizio di sorveglianza. Le donne dell'accademia fanno tutto insieme durante il periodo in cui sono qui.

### **Le donne possono scegliere di venire qui o devono essere delegate?**

Si può venire anche come singole, non devi appartenere necessariamente ad un'organizzazione. Si può partecipare per propria scelta, bisogna solo aver scelto di fare qualcosa con e per le donne. A volte è qui che trovano cosa fare.

### **Come è strutturato il programma? È lo stesso per tutte o alcune parti sono differenti?**

Solo la storia delle donne è un tema fisso. Per il resto il programma cambia a seconda degli interessi delle partecipanti. Essere professionali, cioè preparate, ed essere in grado di discutere dipendono dall'interesse di coloro che vengono. Per esempio il gruppo delle Asaysh che sono qui ora vuole lavorare soprattutto sulle strutture democratiche e su cosa vuol dire essere un corpo di polizia in una democrazia radicale. Con loro discutiamo anche molto di ecologia.

### **Come funziona l'insegnamento? Quando un gruppo di donne arriva si decide il programma insieme? Si parla in cerchio?**

Come ho già detto l'insegnamento non è nella modalità soggetto-oggetto. Non facciamo dei cerchi. Abbiamo un'aula con dei posti a sedere e una cattedra, ma anche io a volte mi siedo dal lato delle studenti e una studente si siede in cattedra e parla alle altre. Le studente, cioè le donne che vengono per imparare, insegnano e noi impariamo. Per esempio nell'insegnamento della storia delle donne, o della storia in generale, quando parliamo le une con le altre, io parlo e il modo in cui tu mi guardi e ascolti... anche questa è storia, il modo in cui mi guardi racconta una storia, ciò che avviene tra di noi è storia. Una volta è venuta una nonna e mi ha chiesto: per te cosa significa la storia? E io ho risposto: io e te insieme, questo è parte della storia delle donne. Proviamo a praticare insieme la teoria, ad unire tutte le opinioni delle persone, ciò che ognuna capisce, cosa significa la storia per ciascuna di noi. Non in modo teorico, non ci interessa ciò che bisogna imparare in teoria, ma ciò che ognuna di noi ha da dire sulla storia. Potete venire a vedere. Entriamo in un'aula.

### ***Parla una donna delle Asaysh Jine***

Siamo molto contente che siate venute, perché vorremmo che si parli di questa rivoluzione delle donne in tutto il mondo. Anche le donne da fuori possono venire e partecipare, e prendere forza da noi, da quello che stiamo facendo qui. Non abbiamo strutture rigide e chiuse, vogliamo essere democratiche e aperte, e condividere. Per questo siamo contente che siate venute dall'Europa, perché ciò che stiamo facendo qui potrà influenzare anche l'Europa. Ed è grandioso che ci si possa incontrare, potete farci domande, noi possiamo farvi domande ed imparare le une dalle altre, condividere esperienze. Questo per noi è un segno positivo, perché siamo donne e siamo felici se le donne, ovunque nel mondo, fanno una rivoluzione come la nostra, o continuano questa.



**Università Mesopotamia**  
**(28 novembre 2014)**

***Parla una compagna che preferisce rimanere anonima***

Innanzitutto vorrei sapere se avete letto qualche testo di Öcalan. Ve lo chiedo perché i suoi libri contengono un'analisi approfondita del femminismo, anche in senso critico. Vorrei parlare di femminismo con voi. Per noi il femminismo è la base di tutto il lavoro che come donne facciamo in Medio Oriente, non solo in Rojava. È l'ideologia di base.

**Tra i dieci libri che Öcalan ha scritto sull'organizzazione della società, ce n'è uno sul femminismo?**

No, in ogni libro ci sono parti sulle donne, sul ruolo delle donne nella società, in Medio Oriente, in Europa, ecc. E quello che avete letto voi in italiano è un compendio di tutto il pensiero sulle donne, preso dai vari libri.

**È possibile prima sapere qualcosa dell'università?**

Lavoro qui da un mese, ma ne conosco il funzionamento. Il nome della nostra università è Mesopotamia, perché la rivoluzione nel Medio Oriente è iniziata con la riconnessione con l'epoca del neolitico nella regione della Mesopotamia. È la prima volta in tutto il Kurdistan che viene aperta un'università in lingua curda. Il problema è la divisione del Kurdistan in quattro parti: Rojava (in Siria), Bakur (in Turchia), Başur (in Iraq), Rojhelat (in Iran) e le politiche dei diversi regimi nei confronti del popolo curdo. Per questo finora non era stato possibile avere un'università in lingua curda, cosa che ha pesato sul nostro lavoro e che, al tempo stesso, ci aiuta ad analizzare e a capire la situazione della società, così come è adesso.

Vorremmo che i bambini che crescono in Kurdistan vadano in scuole dove si parla e si insegna in lingua curda, ma questo ci è negato. Con la rivoluzione che abbiamo fatto in Rojava abbiamo costituito un ampio sistema scolastico ed educativo in curdo, accessibile a tutti. Nelle altre tre parti del Kurdistan stanno ancora lottando per questo diritto e per mettere in piedi un livello di organizzazione tale da poter aprire anche lì delle università. Quest'università è stata aperta tre mesi fa. Il nostro modo per sviluppare noi stesse/i è imparare attraverso il fare.

Abbiamo iniziato con un piccolo gruppo di persone per capire quali siano i bisogni di chi viene qui, ma anche che cosa possiamo fare noi, quante conoscenze e capacità possiamo mettere in campo per avviare un'università. La prima unità è durata tre mesi e si è concentrata sullo studio della società. Adesso sappiamo che è necessario avere anche un'unità di scienze politiche e sociali.

Ovviamente abbiamo iniziato con la lingua curda, ma il nostro obiettivo è quello di capire qual è la mentalità dei diversi stati in cui è diviso il Kurdistan e le differenze tra i popoli che vivono in quegli stati. Il primo passo è conoscere la società. Tra gli insegnamenti ci sono: storia generale, storia del Kurdistan, filosofia, ginologia, ma anche computer, curdo, la vera faccia dei regimi. Queste materie hanno fatto parte dell'insegnamento per i primi tre mesi. Adesso andremo avanti con la prossima parte.

**Chi viene a studiare qui?**

La gente del Rojava, da Qamishlo ad Afrin.

Nel sistema scolastico i/le bambini/e hanno l'obbligo di andare a scuola, oppure ci vanno solo se le famiglie lo vogliono? Lo chiedo perché vorrei capire se chiunque ha la possibilità di arrivare in questa università.

Stiamo vivendo una fase di cambiamento per cui non è facile rispondere a questa domanda. Funziona in questo modo: c'è il sistema educativo del vecchio regime e, parallelamente, stiamo costruendo un nuovo sistema. In ogni caso tutti vanno a scuola. Anche le bambine vanno a scuola, era già così in Siria e ovviamente continua ad essere così in Rojava. L'unico problema è che, se una persona non ha imparato a leggere e a scrivere, può diventare difficile partecipare all'università... È indispensabile essere in grado di prendere parte al processo di formazione e per questo, a volte, è necessario avere delle conoscenze acquisite, ma non sempre, se la persona apprende molto velocemente. Insomma, la partecipazione non è connessa con alcun grado di istruzione precedente.

Il livello di studio nell'università è molto elevato, perché teorico. Quindi, se vieni qui, devi essere in grado di prendervi parte, anche se poi non vieni valutato come in Europa, come una persona migliore se vai

all'università. Qui non c'è nulla di tutto ciò. Prima che le persone vengano qui sanno già se sono in grado di partecipare o meno, perché, se non sei in grado, poi non sei felice.

Molti studenti vengono da noi quando non vogliono continuare con il sistema formativo statale. Arrivano e dicono: voglio avere un'istruzione nella mia lingua madre. Ora che c'è questa possibilità, interrompono gli studi in altre università e vengono qui.

Parliamo un po' più approfonditamente del legame tra università e classe sociale. In Europa sono i figli della borghesia ad avere maggiori possibilità di andare all'università. E dopo l'università occupano i posti di potere a tutti i livelli, politico, economico scientifico, e quindi perpetuano il sistema. Voi come pensate di fare?

Ogni tipo di formazione fatta da noi è un'analisi di come il potere è stato costituito e di cosa possiamo fare per non riprodurre nuove strutture di potere. Ciò non riguarda solo la classe, ma anche la religione, lo statalismo, il genere, ecc. Questi sono tutti dispositivi di oppressione che servono a costruire sistemi di potere, che, come dici anche tu, vengono perpetuati in tutte le scienze. La conoscenza va sempre insieme al potere all'interno del sistema capitalistico. Serokati (cioè Öcalan perché serocati in curdo vuol dire presidente, ndr) prevede un'ampia analisi critica del legame tra conoscenza e potere. C'è sempre il concreto rischio che intorno alla conoscenza venga costruito anche un sistema di potere. Quindi fa un'attenta critica al sistema educativo di ogni stato, che sia in Medio Oriente o in Europa. Ma ciò che Öcalan sottolinea è che è necessario costruire la conoscenza al servizio dei bisogni e delle prospettive del popolo.

### **Su che libri studiate? Su quelli scritti da Öcalan o su altri testi?**

Leggiamo i libri di Abdullah Öcalan, ma ovviamente leggiamo anche altri libri. Öcalan cita molti altri scrittori e scrittrici, per cui leggiamo i libri che lui utilizza come esempi.

### **Se non siete d'accordo con il libri di Öcalan potete dirlo? Potete analizzarli e criticarli o li studiate e basta? E c'è un feedback che l'università dà ad Öcalan?**

Ogni cosa è in discussione. Non è obbligatorio condividere le opinioni di Öcalan. Per esempio c'è una ragazza che studia con noi che condivide il pensiero del Kdp, il Partito democratico del Kurdistan di Barzani nel Kurdistan iracheno. Con lei discutiamo insieme, la cosa più importante è non chiudersi al dialogo. E questo è parte della filosofia di Öcalan. Non diciamo: siccome la tua opinione è differente dalla mia, ti respingo, t'ignoro e non sei una referente con cui parlare. Questo non è il metodo della nostra università, né di Öcalan stesso. Così le persone hanno la possibilità di capire meglio cosa Öcalan vuole dire: la questione è sempre quella di capire. Ma ci sono anche delle critiche e non è un problema criticare.

Per esempio chiunque può venire qui e ricevere una formazione, sarebbe interessante se potessero venire persone dalla Francia o dall'Italia. Non è perché siete italiane, o avete una mentalità italiana, che non potete prendere parte alla nostra formazione. Non c'è preclusione.

### **Che differenza c'è tra l'università e le accademie?**

Le tematiche sono le stesse, la differenza è che le accademie sono pensate per particolari gruppi professionali e sono più brevi, mentre qui la formazione è più ampia e dura un anno. Alla fine di questo anno puoi scrivere una tesi. La modalità di apprendimento è differente, all'università è più specifica. Dipende dallo scopo che vuoi raggiungere: se per esempio vuoi diventare insegnante, hai bisogno di conoscenze differenti rispetto a quelle di cui hai bisogno se lavori in altri posti. Le accademie sono per tutti, a prescindere dal grado di istruzione. Ci sono accademie per bambini, per adulti, la gamma è ampia. Ma se vai all'università ti devi preparare per un tipo differente di compito, per esempio diventare medico, o insegnante. Per questa ragione l'università è gratis: gli studenti non pagano, né gli insegnanti guadagnano. È un po' come il sistema educativo nei paesi socialisti.

### **Ci sono molte donne che studiano qui?**

In questo momento ci sono principalmente donne, ma non vogliamo fare delle differenze tra studenti maschi e femmine.

**Vorrei sapere se ho capito bene: in Europa l'università serve per imparare a diventare medico o insegnante. Qui invece chi è già (o diventerà) medico o insegnante viene ad imparare la filosofia della rivoluzione nei libri di Öcalan e di altre/i?**

Sì, hai capito bene. Il primo obiettivo è quello di comprendere la filosofia di Abdullah Öcalan. Perché Öcalan nelle sue teorie sta costruendo esseri umani liberi. Ciò che facciamo è interrogare le nostre vite, per esempio quelle delle/degli studenti: qual è il loro modo di parlare? Qual è il loro modo di pensare? Qual è il loro modo di vivere? Come possono passare dallo status attuale a quello di esseri umani liberi? Questo è lo scopo principale dell'università. Ed è anche la base per portare avanti gli altri obiettivi che ci siamo dati nella società.

### **Siamo qui per parlare dell'università o di femminismo?**

Siccome siamo all'università possiamo parlare di ogni cosa. Per me è importante condividere con voi il fatto che Öcalan nei suoi libri parla di molte donne che hanno preso parte alle lotte femministe e che hanno assunto il ruolo di avanguardia per dare impulso a qualcosa di nuovo. Per questa ragione condividiamo le teorie femministe, abbiamo in comune con voi lo stesso pensiero. Ma abbiamo anche delle critiche: in Europa il movimento femminista non è veramente riuscito ad uscire dal sistema, non è riuscito a mettere in piedi delle lotte veramente contro il sistema e avere come obiettivo un'alternativa al sistema.

Noi parliamo di "femminismi" al plurale perché ci sono alcuni movimenti femministi che si pongono contro e fuori dal sistema.

Ovviamente ci sono molte differenze tra le diverse parti del femminismo e le differenti teorie femministe. Lo so. È necessario capire che anche noi ci definiamo femministe. Il processo di apprendimento passa attraverso l'analisi delle nostre pratiche e la critica di noi stesse. Attraverso questa critica è possibile aprire a nuove pratiche. Anche le critiche al femminismo rientrano in questo modo di pensare, cioè analizzare, criticare e costruire nuove pratiche.

In Europa negli anni '70 e '80 ci sono stati movimenti femministi molto forti, che hanno tentato di costruire dei sistemi alternativi, partendo dalla base. Poi il potere è riuscito ad integrare i loro contenuti. Questa è la situazione nei nostri paesi in questo momento, questo è il problema.

Per questa ragione è necessario scambiare e condividere le diverse opinioni, e lavorare insieme le une con le altre, in modo da aiutarci reciprocamente ad uscire da questa situazione. È necessario discutere di più, perché forse il nostro modo di pensare è arrivato a conclusioni e a interpretazioni differenti. Dovremmo seriamente discutere tra noi per costruire un giusto processo di elaborazione e costruzione di nuove pratiche.

Per noi la situazione del movimento femminista in questo momento è un grande dolore, perché la filosofia femminista possiede un'ampia e positiva prospettiva. L'attuale situazione del movimento femminista deve essere risolta. Insieme. Conosco le critiche che il movimento femminista muove verso di noi, per esempio: perché il nostro leader è un uomo? Ma il problema è combattere la mentalità del sistema patriarcale in ognuno. Per cui è necessario comprendere anche il ruolo che ha Abdullah Öcalan per il Medio Oriente, perché, se non avesse iniziato questo movimento, non ci sarebbe stato un movimento femminista così forte in Medio Oriente. Questa è una realtà e questo è un valore che gli riconosciamo. Dobbiamo comprendere che stiamo portando avanti una lotta comune, con differenti prospettive ed una storia diversa (perché la storia in Europa è diversa), ma combattiamo una lotta comune contro lo stesso sistema, che è il sistema patriarcale.

### **Öcalan analizza l'eterosistema (l'eterosocialità e l'eterosessualità) come una delle cause, se non la principale, dell'oppressione delle donne?**

La più forte posizione di Abdullah Öcalan è che le donne non sono fatte per gli uomini. Su questo punto siamo d'accordo sull'oppressione dell'eterosistema, che è molto forte: le donne non sono fatte per gli uomini. D'altro canto, per continuare con l'umanità, è necessario che ci si riproduca. Quindi la questione è come organizzare una società in cui realizzare il ruolo delle donne come donne libere e anche garantire la riproduzione degli esseri umani. Questa è una grande questione. Per questa ragione Öcalan ha costruito una prassi fatta di due parti: le donne possono scegliere di vivere nelle strutture di donne, separate dalle strutture comuni; poi c'è un modello di vita per le donne che vogliono metter su famiglia chiamato "famiglia democratica". Queste sono le due strutture di vita che serokati propone per le donne. Ma ovviamente l'oppressione del sistema patriarcale passa attraverso l'oppressione della sessualità delle donne.

La critica di Öcalan del sistema patriarcale e maschilista è stata molto importante per dare spazio alle donne curde. Non ci sono altri movimenti in cui un rappresentante politico abbia detto che bisogna "uccidere il maschio dentro il maschio". La mia posizione è che la liberazione delle donne debba essere fatta dalle donne. E mi sembra chiaro che qui lo state facendo. Penso che sia molto importante che le donne guardino alle altre donne, al

loro pensiero, a quello che scrivono o che fanno. E che le donne imparino dalle donne come costruire una società libera. Quindi perché Sakine Cansız, che è stata una delle fondatrici del Pkk ed è stata molto importante per il movimento di liberazione delle donne, non ha la stessa visibilità e importanza di Öcalan?

L'uccisione, il martirio di hevala Sara è una grande ferita, che è difficile spiegare: lei ha un significato molto importante per noi. Probabilmente avrebbe potuto assumere un ruolo più ampio e di rilievo. Ma noi non facciamo differenze tra Sara e Öcalan. Noi valutiamo le persone da quello che fanno. Ovviamente la compagna Sakine per noi ha un grande valore.

**In questi giorni abbiamo sentito spesso parlare, per esempio all'accademia Star per donne, della ginologia e della storia delle donne che vi si studia. Come avete ricostruito la storia delle donne e la storia delle lotte delle donne, che è stata cancellata dalla storia ufficiale del sistema patriarcale?**

La storia delle donne non è ancora stata riscritta. Come sapete Abdullah Öcalan nella sua autodifesa ha scritto sui diversi tempi storici: c'è un tempo in cui la storia è stata scritta in modo mitologico, poi è stata dettata dalla mentalità religiosa, e oggi viene raccontata dagli interessi del sistema capitalistico.

Quindi, se si capisce il punto di vista della cultura dominante, si può leggerne l'altro lato, quello invisibile, e fare un'analisi da un punto di vista femminista. Questo è il modo in cui proviamo a sviluppare una nuova analisi della storia e a scrivere quella delle donne.

Il lavoro principale che stiamo facendo con la ginologia è leggere cosa è stato scritto e sviluppare una nuova scienza, con una prospettiva di genere su ogni cosa.

Vi faccio l'esempio delle mestruazioni: nel neolitico erano sacre, mentre nel tempo delle religioni erano diventate qualcosa di sporco. È stato operato un capovolgimento della realtà delle donne. Per questa ragione è necessario chiedersi: qual era la mentalità di quel periodo storico? E come possiamo tirarne fuori la verità? Nel neolitico troviamo ancora la presenza del sacro femminile, ma questo perde terreno nelle epoche successive, inesorabilmente, fino ai giorni nostri. Quindi, se si capisce il punto di vista della cultura dominante, si può ricavarne ciò che non viene detto e fare un'analisi da un punto di vista femminista.

## **Associazione Sara contro la violenza sulle donne (28 novembre 2014)**

### **Parla Nacah Amin, una delle responsabili**

L'associazione Sara è un'organizzazione sociale. È stata fondata da dodici donne, ora siamo in 25 e abbiamo tutte differenti competenze, quindi anche differenti compiti: alcune lavorano a livello economico, altre a livello sociale.

Il nostro scopo è la lotta contro ogni tipo di violenza sulle donne, psicologica oltre che fisica, e contro tutto ciò che limita o impedisce la volontà della donna.

Il nostro lavoro consiste nell'aiutare le donne in un secondo momento, dopo che sono uscite dalle situazioni di violenza e hanno trovato delle soluzioni, le aiutiamo a riacquistare la fiducia in se stesse, intervenendo a livello di supporto psicologico.

Le aiutiamo anche economicamente, che non vuol dire che diamo loro dei soldi ma che le aiutiamo a migliorare la loro condizione economica.

Per noi è molto importante che le donne sappiano quali sono i loro diritti. Per fare bene il nostro lavoro siamo in contatto con le altre organizzazioni di donne e facciamo parte delle Yekitiya Star, il movimento delle donne in Rojava. Insieme abbiamo discusso su come aiutare le donne. Il lavoro che facciamo è sostenere le donne dopo che sono uscite da situazioni di violenza.

Tutte le organizzazioni che sono coinvolte in un caso di violenza cercano insieme una soluzione, non vogliamo separare gli interventi, né frammentarci in differenti incontri. Tutte quelle coinvolte s'incontrano, discutono del problema insieme alla donna e alle organizzazioni, in modo da trovare una soluzione che sia a lungo termine.

Uno degli scopi dell'associazione è creare progetti per aiutare le donne ad ottenere l'indipendenza economica.

Organizziamo degli spazi dove le donne possano vendere i manufatti artigianali, in modo da migliorare le loro condizioni economiche. Ovviamente, con il ricavato, possono anche scegliere di sostenere a nostra organizzazione, perché non riceviamo soldi dal cantone.

Il nostro lavoro è anche politico. Vi faccio un esempio: l'anno scorso ad Amudi è stata uccisa una donna incinta.

È stata ammazzata lei, ma anche il futuro figlio/a. Come organizzazione di donne (e questo è il nostro lavoro politico) siamo andate al tribunale popolare per chiedere giustizia per la donna, ma anche per il futuro figlio/a: si trattava di un duplice omicidio. Non volevano aprire i due casi, così siamo andate in 15.

Uno degli scopi dell'associazione è quello di combattere i matrimoni forzati, i delitti d'onore, i matrimoni precoci e la poligamia. Il metodo è quello di parlare con le famiglie coinvolte in queste situazioni e cercare una soluzione.

Facciamo questo tipo di lavoro pubblico e lo diffondiamo tramite facebook, perché è necessario che sia conosciuto. Ma andiamo anche a discutere con la tribunale popolare. È necessario mostrare ovunque che non accettiamo nessun passo indietro sui diritti delle donne. I diritti delle donne devono essere fondati sulla libertà delle donne e le leggi vanno cambiate. Stiamo costruendo un nuovo sistema di leggi, come avete sentito parlando con le compagne della Casa delle donne. Noi sosteniamo il loro lavoro, che è necessario per costruire un nuovo sistema di leggi che sia basato sull'eguaglianza e sulla libertà dei generi.

È appena passato il 25 novembre: per noi è una data molto importante in cui le donne (noi e le donne di tutto il mondo) si sollevano contro la violenza degli uomini e combattono fino ad ottenere tutto, anche il più piccolo diritto delle donne.

Con l'inizio della rivoluzione, le donne che lavorano qui hanno capito che è necessario sollevarsi, educare noi stesse e prepararci a essere parte della lotta, in ogni modo. Quindi, da un lato, facciamo autoformazione in modo da essere in grado di fare questo lavoro e, dall'altro lato, costruiamo una conoscenza su cosa è l'oppressione delle donne, cosa è il sistema patriarcale, cosa è l'oppressione che abbiamo conosciuto sotto il regime siriano.

Questa è la ragione per cui lavoro qui, perché voglio lottare contro queste oppressioni.

Un altro lavoro che facciamo è quello di monitorare la situazione della violenza sulle donne, attraverso un questionario che facciamo ogni sei mesi. Andiamo in ogni parte dei tre cantoni del Rojava e raccogliamo informazioni per capire se il nostro lavoro sta portando a dei risultati oppure no. Ci interessa capire se le violenze sulle donne sono cambiate, per quanto riguarda gli stupri, le uccisioni e ogni forma di abuso sulle donne.

La compagna Nura si occupa della diffusione del nostro lavoro, perché come organizzazione è necessario rendere pubbliche sia le conoscenze che abbiamo sulla violenza, sia il lavoro che facciamo per contrastarla,

in modo che la gente sappia che ci sono attività contro la violenza. Lo devono sapere tutti, non solo le organizzazioni di donne.

### ***Parla Nura Khalil***

Abbiamo appena finito una rilevazione sulle violenze sulle donne e vorremmo condividere i risultati con voi. Facciamo il lavoro di ricerca in tutto il Rojava, per cui ci sono donne che collaborano con noi anche nei cantoni di Afrin e di Kobane.

Quest'anno abbiamo fatto un questionario sui femminicidi, le violenze, i divorzi, la vendita delle donne e altri comportamenti non etici nei confronti delle donne. L'ammontare delle violenze che sono state commesse nel periodo che abbiamo analizzato, gli ultimi sei mesi, è raddoppiato a causa della guerra e delle difficili condizioni di vita.

Come organizzazione di donne Sara crediamo che le cause dell'aumento delle violenze siano da ricondurre alla mancanza di conoscenze sulla violenza sulle donne. Ma anche la guerra interna (soprattutto gli attacchi di Isis) e i suoi effetti a livello psicologico, hanno diffuso un'atmosfera di violenza ovunque nella società.

Nel 2013 sono state uccise 36 donne, soprattutto per questioni d'onore. Nei primi sei mesi del 2014, sono state uccise 17 donne.

Quest'anno sono state 1888 le violenze denunciate, di cui:

5 donne sono state minacciate di essere uccise;

1333 sono state abbandonate dai mariti in cattive condizioni economiche: grazie alla nuova legge sul divorzio, 45 donne sono riuscite ad ottenere l'affidamento delle/dei figlie/i;

40 donne sono state usate come prostitute;

36 donne sono state trafficate in altri paesi, vendute dalla famiglia;

16 donne sono state obbligate a rubare in altre case (per le donne è più facile entrare nelle case delle altre persone). Un esempio: un uomo ha spinto la moglie a rubare per comprare le medicine per lei, poi ha speso i soldi per bere; altro esempio: un ragazzo è scappato con la dote che lei aveva rubato.

ci sono anche molti casi di violenza economica: ci sono donne che sono costrette a non lavorare, e donne che sono costrette a dare i soldi che guadagnano alla famiglia.

## **Accademia di diritto (27 novembre 2014)**

### ***Parla Jijan Herdem***

Nell'accademia lavorano sei persone come amministratrici/tori, poi ci sono 26 componenti, quindi in tutto siamo 31 persone. Gli studenti hanno dai 16 ai 36 anni, ma la maggior parte ha dai 19 in su.

L'accademia è un luogo di formazione sulla storia, la filosofia, le donne, le leggi, le leggi degli stati e le leggi democratiche della società civile, nonché sul modo di lavorare nel campo giuridico. Ci sono lezioni su diversi argomenti, tra cui anche i media, e c'è un archivio dell'accademia.

Insieme a tutto questo, in parallelo, si studia il modo di diventare una persona libera, il modo in cui si può realizzare un'idea e formarsi un nuovo carattere, come si può diventare una persona scientifica.

Una persona quando viene qui all'accademia deve completare un ciclo di studi di 4 mesi, poi comincia la pratica e noi la seguiamo: guardiamo come si muove nella pratica, se ha capito bene o no. Perché l'accademia deve rispondere ai bisogni della società e le persone devono essere pronte alle richieste della società democratica. Dopo il periodo di prova, se sono pronte, vanno a lavorare in vari luoghi, secondo le proprie capacità.

Noi criticiamo i sistemi di giustizia statalisti, sono antidemocratici. Non vogliamo costruire uno stato, ma delle autonomie democratiche. Quindi dobbiamo riempire il vuoto dello stato sulla giustizia, e correggerlo con il nostro nuovo modello, formando persone che possano rispettare i principi democratici della società civile. Per questo esiste l'accademia.

Il nostro sistema formativo non è quello di far imparare a memoria le cose. Al contrario, cerchiamo di far capire alle persone la mentalità della società democratica. Per esempio, ogni persona mostra un po' di egoismo e di voglia di egemonia e così, quando prende il potere, diventa un mostro. Il nostro metodo educativo prevede la critica al sistema in atto, oltre che la trasformazione di quei caratteri che creano ostacoli alla costruzione della società civile democratica.

### ***Parla Anaheeta Shekhe***

Una cosa molto importante da aggiungere è che, nel sistema della giustizia dello stato, il diritto delle donne non è difeso come dovrebbe essere. Magari ci sono le leggi, ma sono solo parole. Invece noi abbiamo preso come base i diritti delle donne. E abbiamo leggi particolari per le donne nel nostro sistema di giustizia. Ogni persona che esce da quest'accademia deve rispettare queste leggi sulle donne. Non solo perché sono leggi, ma perché le reputa importanti e ci crede.

Vogliamo una vita equa e veramente insieme, una vita libera. Le leggi delle donne che abbiamo scritto ancora non prevedono quali pene dovrebbero essere adottate, ma sono state accettate ufficialmente dal parlamento. Per esempio, secondo le nostre leggi sposarsi con due donne è un reato, chi lo fa non è accettato.

Se un uomo vuole sposarsi con un'altra donna, deve prima divorziare e poi sposarsi di nuovo.

Inoltre è vietato, anzi è un crimine, non riconoscere la volontà di una donna.

Alcuni diritti delle donne sono: il diritto alla propria volontà, il diritto nel matrimonio, il diritto ad avere bambini, il diritto alla proprietà (una percentuale dovrebbe spettare anche alle donne), il diritto all'affidamento di figli/e in caso di divorzio, ecc. Il sistema dello stato siriano non prevede che le donne possano possedere un patrimonio, né che possano essere affidatarie dei figli. In Siria le donne non hanno diritti, è il maschio che detiene il patrimonio.

Non si dovrebbe guardare alle donne come lavoratrici di casa, ma come a lavoratrici della società, e si dovrebbe riconoscere la loro fatica in ogni momento della vita.

Quando parlo delle leggi per le donne che sono state approvate in Rojava intendo questo tipo di articoli.

Sono argomenti molto delicati, anche per le donne, cioè le donne si devono muovere molto sensibilmente quando si occuperanno delle leggi nella società.

### ***Parla un ragazzo***

Per noi ci sono tre cose principali, le donne, l'ecologia e la democrazia. Questi tre principi sono tra loro collegati e molto importanti, non separabili l'uno dall'altro, e la nostra accademia si articola intorno a questi concetti. Nell'accademia finora abbiamo fatto due cicli di quattro mesi, adesso stiamo portando avanti il terzo ciclo. Per quattro mesi facciamo teoria, poi la pratica e la teoria vanno portate avanti contemporaneamente.

Inoltre una volta ogni due mesi le persone devono tornare all'accademia per condividere le esperienze fatte e fare rapporto sulla loro pratica.

### ***Parla una ragazza***

Io ho studiato giurisprudenza nell'università dello stato arabo in Siria: si doveva andare all'università per 4 anni, poi si faceva la pratica, ma nessuno era interessato se eri bravo o no.

Da noi qui non è così: le persone si educano, non c'è qualcuno che insegna loro, ma imparano nella vita sociale. Questo metodo dà molto di più in termini di creatività e rende le persone molto più emancipate.

È un metodo di maggior qualità. Da noi è importante non allontanare le persone dalla società e viceversa, la società dalle persone. Non possiamo dire che viene prima la persona da sola o che viene prima la società da sola. L'una non può andare avanti senza l'altra.

Come funziona il sistema giudiziario? Chi sono i giudici, cosa fanno e come vengono eletti?

Dobbiamo spiegarvi il sistema per farvi capire come lavoriamo.

Quando c'è un problema sociale, prima di tutto si va dai comitati di pace della zona dove si è verificato il problema. Nel nostro sistema in ogni tribunale ci sono 3 giudici che collaborano insieme e hanno 2 vice giudici. I vice giudici possono essere anche 3-4, a seconda delle necessità della zona e dalla grandezza (popolazione) della giurisdizione. Per esempio a Qamishlo abbiamo 4 vice giudici.

Non si tratta di giudici come nel tribunale statale. Per diventare giudici si devono fare 4 mesi di accademia.

Ma all'inizio quando abbiamo messo in piedi il nostro sistema non c'era ancora l'accademia e

così abbiamo dovuto ricorrere ad alcuni giudici esperti, scelti per non lasciare un vuoto. Adesso invece cerchiamo di preparare i giudici con l'accademia. Anche quelli che hanno cominciato a lavorare subito, adesso devono passare dall'accademia e condividere le esperienze fatte, così sapremo se possono far fronte alla responsabilità di giudice o meno.

Se c'è un'inchiesta, l'accusatore va a fare la ricerca sul posto e parla con tutte le realtà interessate, poi basandosi sulle leggi porta il caso al tribunale e il tribunale discute e decide. Se la decisione del tribunale non viene accettata dalla persona, questa entro 15 giorni ha diritto di opporsi e portare il caso al tribunale di secondo grado. In questo modo non vengono negati i diritti del cittadino.

Abbiamo due tribunali, uno civile e uno penale. Ogni tribunale ha tre giudici dello stesso grado.

In realtà non vogliamo che la persona venga subito accusata e portata in tribunale, o che venga arrestata e messa in carcere. Anzi vogliamo che si risolva il problema nei comitati di pace nei quartieri, altrimenti, se non è possibile, si va alle assemblee delle città che si occupano di risolvere le questioni sociali. Se non si può risolvere nemmeno in questi comitati sociali, allora si può andare oltre e chiedere un'inchiesta.

L'importante è che i problemi si risolvano all'interno della società stessa.

Il tribunale non ha diritto a decidere da solo i casi di grande rilevanza. Può decidere i piccoli casi che non hanno un grado d'importanza sociale per tutta la regione.

Per noi è importante che la popolazione partecipi alle decisioni sociali più delicate. La comunità deve partecipare alle sedute del tribunale e dire la propria, fare proposte per una soluzione e facilitare una decisione.

Un processo non vuol dire che tre giudici decidono tutto e tutto finisce con loro. No! Ci sono dei fatti che possono danneggiare la società in maniera pesante, ci sono vari casi molto seri per i quali non possono decidere tre persone, anche se esperte. L'importante è che in questi casi sia espressa la volontà della società civile. Non dimentichiamo che siamo contro il sistema giudiziario dello stato, che non prevede la partecipazione della società

civile. In Rojava ci sono i comitati, i gruppi locali dei quartieri, dei villaggi o delle città. Inoltre, ovunque c'è una giuria che è eletta dalla popolazione e che è formata da persone di cui tutti si fidano e in cui tutti credono, la cui equità è accettata e rispettata. Queste persone possono essere cambiate dal popolo, quando necessario.

### **Asayisha Jinê – Le forze di sicurezza pubblica delle donne - (27 novembre 2014)**

*Parla Nalin Cozi, responsabile della stazione di polizia e centro di addestramento*

Qui a Qamishlo siamo tra 40 e 50 nell'Asaisha Jinê. Abbiamo iniziato tre anni fa, quando il governo siriano ha smesso di prendersi cura della popolazione a Qamishlo e in questo cantone. Facciamo parte solo dell'Asaysh e svolgiamo un lavoro differente rispetto a quello delle Ypj.

Abbiamo due principali compiti. Il primo è collaborare con la Casa delle donne: quando le donne vanno da loro per discutere dei loro problemi, per esempio con il marito o con un altro membro della famiglia, noi interveniamo se occorre allontanare l'uomo, o anche metterlo in carcere. Il secondo ruolo che abbiamo è intervenire nei casi in cui le donne vengono vendute in Turchia. Interveniamo anche nei casi in cui sono le donne a commettere reati. Siamo parte del sistema della giustizia e ci occupiamo solo di donne.

#### **C'è un carcere qui?**

Non abbiamo costruito nuove prigioni, usiamo quella antica. Ma non abbiamo punizioni: la detenzione serve alla rieducazione. Le persone che sono portate in carcere fanno un lavoro di formazione, imparano la lingua curda, a leggere e scrivere. E vengono osservate.

#### **Quanto dura la carcerazione?**

Tra sei mesi e un anno. Per esempio, c'è stata una giovane donna che ha ucciso il padre ed è stata trattenuta per un anno, cioè il massimo. Le persone quando vengono rilasciate sottoscrivono un contratto con il quale si impegnano a non commettere altri reati e a non lasciare il paese affinché si possa osservare la loro condotta.

#### **Cosa distingue questa polizia da quella che abbiamo noi in Europa?**

Prima della rivoluzione i curdi non avevano alcun diritto. Non potevamo studiare nella nostra lingua, né votare i nostri rappresentanti. Abbiamo subito molto il sistema punitivo del governo siriano. Per questo non vogliamo punire le persone così come fate voi in Europa e abbiamo creato un sistema di rieducazione.

Spesso le persone, dopo solo due mesi, sono pronte ad uscire di prigione. A volte decidono di unirsi alle Asaish.

#### **Percepите uno stipendio?**

No. Non vogliamo uno stipendio per il lavoro che facciamo.

#### **Dovete fare un altro lavoro per vivere?**

No. Se abbiamo bisogno di soldi li possiamo chiedere all'organizzazione, ma non si tratta di uno stipendio.

### **Cooperativa tessile di donne Mashxal Vian - (26 novembre 2014)**

*Parla Sharifa Ibrahim, responsabile della cooperativa e membro del comitato*

#### **Come gestite il lavoro?**

La cooperativa è stata creata dopo la rivoluzione, da un anno. Iniziamo a lavorare ogni giorno alle 8 di mattina e stacchiamo alle 16, facciamo un'ora di pausa dalle 12 alle 13. Il venerdì è il nostro giorno di riposo settimanale. Tutte le donne che lavorano qui ricevono uno stipendio. In questo momento lavoriamo a preparare uniformi, ma normalmente produciamo quello di cui c'è bisogno al mercato del centro, cuciamo ciò che serve. I vestiti che facciamo sono per chiunque.



### **Da dove vengono le donne che lavorano qui?**

Vengono da diversi posti: ci sono arabe, donne di Kobane, o di altri paesi. Le donne che lavorano qui sono sempre le stesse. Dipende da quante macchine abbiamo a disposizione. A volte ci sono più persone a lavorare.

### **C'è una cooperativa tessile per i tre cantoni del Rojava?**

No, ce ne sono di più: solo per il cantone di Cizre c'è questa, poi ce n'è una a Qamishlo e una a Derik.

### **Il contratto è lo stesso per tutte le cooperative, oppure ogni cooperativa ha un suo contratto? Gli stipendi sono uguali?**

Sì, abbiamo tutte le stesse condizioni di lavoro. Lo stipendio dipende da quante ore lavoriamo. Inoltre alcune sono professionali e altre no: le conoscenze possono essere differenti, ma le condizioni sono le stesse e guadagniamo in modo uguale, a seconda delle ore che facciamo.

### **Quanti anni bisogna lavorare prima di andare in pensione?**

Non abbiamo ancora nulla del genere. Dipende da quanto a lungo le persone vogliono lavorare: se non lavorano non guadagnano. Non abbiamo ancora sistematizzato il diritto del lavoro. Non tutto è stato ancora fatto.

Per quanto riguarda le strutture organizzative ogni cantone è diverso. Noi possiamo parlare solo per il cantone di Cizre. Ancora non abbiamo preparato un piano sulle condizioni di lavoro, a che età iniziare, quando smettere, quanto è lo stipendio minimo, ecc. Non ne abbiamo ancora discusso.

### **A chi appartiene la cooperativa? Le decisioni come vengono prese?**

Alla Yekitiya Star (il movimento delle donne) e in particolare alla commissione per l'economia e gli affari delle donne. Le decisioni sono prese dal comitato delle donne che lavorano qui. Ma le donne non devono appartenere alle Yekitiya Star per lavorare qui.

### **Gli utili sono divisi tra le lavoratrici o una parte va alle Yekitiya Star?**

Con una parte paghiamo i nostri stipendi e compriamo i materiali e tutto ciò che serve alla cooperativa, e il resto è usato per altri progetti, per esempio per costruire altre cooperative.

Non è molto tempo che abbiamo messo in piedi il sistema delle cooperative, per cui non siamo ancora in grado di dare lavoro ad ogni donna. Ma questo è il nostro obiettivo: che ogni donna possa avere un lavoro salariato.

### **Come sono organizzati i differenti lavori all'interno della cooperativa?**

Tutti i lavori sono fatti dalle donne. Io sono la responsabile della cooperativa, ma qui ogni donna è responsabile del lavoro. Tutto è condiviso: anche le pulizie si fanno a turno tra tutte. E prepariamo i pasti insieme. Per la parte contabile c'è una donna che viene apposta e che fa parte del comitato. Solo il lavoro di aggiustare le macchine da cucire è fatto da un uomo, ma le donne stanno imparando come fare, in modo da diventare autonome.

### **Prima della rivoluzione le donne lavoravano in fabbriche come questa? O comunque lavoravano fuori dalle case?**

Nelle grandi città, come Aleppo e Damasco, le donne lavoravano in strutture come questa. Ma non nelle piccole città. Anche se, in generale, le donne lavorano sempre!

Questa cooperativa è qualcosa di nuovo, le donne prima lavoravano, ma non in modo autonomo ed autorganizzato,

lavoravano per qualcuno. Adesso invece lavorano tutte insieme, non in una struttura padrone- lavoratrice dipendente. Questo è nuovo.

### **Nel sistema capitalista noi abbiamo bisogno del contratto perché è l'unico modo per tutelarci. Come fate voi qui?**

Le cooperative non hanno un contratto fisso, ma tutte le donne che vogliono lavorare dicono quante ore vogliono fare: quindi le condizioni sono decise dalle donne. Per creare una realtà cooperativa come questa le decisioni sulle modalità di organizzazione e sulle condizioni di lavoro sono prese insieme, in modo democratico.

Le donne decidono quello che vogliono o non vogliono. In base a ciò che hanno sperimentato, sanno come non vogliono essere trattate, sanno di non voler lavorare 9-10 ore per guadagnare una quantità sufficiente di soldi. Vogliono lavorare quanto basta in modo che ogni donna possa guadagnare quel che occorre per sostenere la famiglia e avere ciò di cui ha bisogno. Se una volta pagati gli stipendi avanzano dei soldi, vengono usati per altre cooperative.

Comunque creeremo i contratti, e tutto il diritto del lavoro, per stabilire buone condizioni. E lo faremo in modo democratico, in modo che ogni lavoratore e lavoratrice possa decidere e autodeterminarsi. Per cui, forse, non sarà uguale in ogni parte del Rojava, ci sarà una cornice comune e poi in ogni posto di lavoro si deciderà autonomamente.

Passare da una condizione in cui c'è chi ti dice cosa fare ad una in cui si decide insieme tutto è un grande cambiamento, implica l'assunzione di molte responsabilità.

### **Com'è il processo in cui imparate a lavorare in modo cooperativo? Intendo, imparate a condividere il lavoro, a discutere insieme...?**

Ci sono accademie di economia per donne e uomini, in cui studiamo le strutture economiche capitaliste, cos'è il capitalismo, come si è sviluppato nei diversi paesi, come può evolvere in futuro. Studiamo anche altri sistemi economici. Chi termina gli studi va a lavorare nelle cooperative. Ma non è obbligatorio andare all'accademia per lavorare in una cooperativa. Per cui a volte le lavoratrici non sanno che migliaia di donne e uomini sono morti per avere il diritto a lavorare anche solo un'ora di meno. Sanno che queste condizioni di lavoro sono buone per loro, ma non sanno che sono conquiste ottenute grazie alle lotte e alle rivoluzioni.

Non è un dovere studiare nelle accademie, perché s'impara anche molto nella vita quotidiana sul posto di lavoro. Ma partecipare all'accademia dà maggiori strumenti per comprendere e scegliere le proprie condizioni di lavoro nel concreto.

Stiamo creando delle nuove strutture e siamo ancora nel processo creativo. Per questo non abbiamo molte esperienze. Stiamo lavorando sull'acquisizione di conoscenze.

Prima la gente era completamente dipendente dal governo e dal sistema siriano. Vi faccio l'esempio del pane: dopo la rivoluzione il popolo si è trovato con molta terra, ma le persone non erano in grado di farsi il pane da sole, perché il governo precedente aveva creato un sistema per cui era sempre possibile comprare pane a buon prezzo, nessuno aveva mai imparato come farlo e neanche come coltivare il grano.

Noi ora stiamo lavorando per cambiare tutto ciò. Per questo non possiamo dire: "ecco, questo è il lavoro che devi fare" e le persone lo fanno. No, ora ci chiedono: "perché devo farlo?". Quindi discutiamo, impariamo e insegniamo, parliamo insieme della struttura che vogliamo mettere in piedi, di cosa ci serve e come ottenerlo.

Prima della rivoluzione le persone pensavano a lavorare per guadagnare i soldi di cui avevano bisogno e basta. Adesso il processo è molto più complesso: impariamo, proviamo a costruire una vita differente, proviamo ad essere consapevoli dell'intero processo. Piantiamo il grano e facciamo crescere le piante, facciamo la farina e poi il pane e poi lo vendiamo. Vogliamo conoscere tutto ed essere preparati e consapevoli.

Stiamo ancora nel processo di creazione delle strutture e tutte le persone che vogliono partecipare possono prendervi parte.

## **Campo Newroz di rifugiati ezidi - (26 novembre 2014)**

### ***Parla Pelda, responsabile del campo***

Innanzitutto vorrei ricordare che il nord del Rojava, cioè Kobane, è sotto attacco ed esiste un blocco, perché ci sono una ribellione e una guerra, che continuano tutt'ora. Una guerra scatenata da altri paesi.

Ogni volta che scoppia una guerra il sistema moderno di capitalismo comincia a vivere sulle spalle di questa guerra e mette i popoli in conflitto per finanziarsi. Per esempio, l'Europa da una parte finanzia la guerra e dall'altra elargisce aiuti umanitari.

Quindi il popolo del nord del Rojava adesso si sta ribellando e sta combattendo una guerra, con bambini, donne, anziani e uomini, che invece di disinteressarsi del conflitto, vogliono determinare il proprio destino.

Noi vogliamo che i curdi nei cantoni siano liberi di camminare da soli e di vivere la propria identità, creando un proprio sistema. La guerra ha ridotto in pezzi il Kurdistan e fatto sì che i curdi che vivono come

rifugiati nel loro proprio paese non smettano mai di lottare. Donne, bambini, anziani vivono nelle loro case e sulla loro terra, ma con l'accusa di essere sempre ospiti e rifugiati. È una dinamica psicologica ben nota, ci viene detto: "sei tu, ma non sei a casa tua". La storia dei curdi è questa.

Ora a Kobane è in atto una guerra per la sopravvivenza. I curdi vogliono creare un proprio sistema e vivere liberi con la loro identità.

Attualmente nel Rojava sono stati nominati 3 governi locali, democratici e indipendenti, il cantone di Cizre, quello di Afrin e quello di Kobane. Si tratta di un sistema confederale in cui non sono presenti solo i curdi, bensì tutti i colori e le confessioni: curdi, armeni, siriaci, arabi.

Tutti quelli che si trovano in questo contesto lottano per creare un sistema democratico e per avere una propria identità ed esprimere la propria cultura. Stiamo combattendo per questo. Com'è noto, l'Isis combatte contro la nostra rivolta e non vuole che venga creato un sistema autonomo. Da tutte le parti ci sono pressioni contro il nostro autogoverno e il nostro sistema dei cantoni democratici. Paesi del nord e del sud, Turchia, Iran, Siria ed Europa non vogliono che i curdi siano liberi e padroni del proprio destino, perché ci vogliono al loro servizio. Per questo stiamo combattendo una guerra molto dura. Una guerra che vede le donne in prima linea, come nelle Ypj. Le donne vogliamo crearsi una libera esistenza, perciò portiamo avanti questa guerra, una guerra di difesa.

Il campo Newroz è stato creato per accogliere i curdi ezidi fuggiti da Sengal a causa delle persecuzioni e delle stragi sofferte per mano dell'Isis. Ci sono 5-6 mila persone, inoltre la gente continua ad arrivare ogni giorno.

Al momento circa 3 mila donne e ragazze risultano scomparse per mano dell'Isis (Daesh). Alcune vengono vendute nei mercati della prostituzione, altre convertite, altre infine costrette con la violenza a sposarsi. Ci sono migliaia di donne in queste situazioni e non si sa il loro destino. Questo è un dolore troppo forte, il prezzo di ogni guerra viene pagato dalle donne e quelle che soffrono maggiormente sono le donne e le bambine/i. I danni maggiori li subiscono le donne. Perciò ad agosto 2014 abbiamo aperto un corridoio per la libertà, per permettere agli ezidi di fuggire, e per questo abbiamo anche avuto dei martiri. Se non fosse stato per le Hpg, Yja Star, Ypg e Ypj (le Unità di difesa del popolo e le Unità di difesa delle donne) sarebbero morte circa 6 mila persone, non si sarebbe salvato nessuno. Avrebbero sterminato il popolo curdo ezida. Quindi, con questo corridoio il nostro popolo è stato salvato e liberato.

A Sengal la situazione è pesante, ci sono ancora 10-15 mila persone difese dalle Ypj-Ypg, perché non siamo riusciti a farli uscire tutti. Se ne avremo la possibilità, vorremmo salvare tutti i bambini e le donne.

Adesso i curdi ezidi sono sotto la responsabilità del cantone di Cizre, forniamo loro ciò di cui hanno bisogno.

Ma il campo è autorganizzato secondo il principio del confederalismo democratico con un ruolo centrale delle donne, nello stesso modo in cui è organizzato il cantone del Cizre, ma anche in modo differente visto che la gente sceglie come autorganizzarsi.

Il campo è come una comune, ci sono una grande tenda per le donne, Mala jina, e una grande tenda per gli uomini, come luoghi collettivi. Inoltre quando le persone hanno bisogno di qualcosa chiedono al cantone. Ci sono 40 persone con un ruolo di supporto, soprattutto donne. Le responsabili sono donne.

Ci sono anche gli aiuti dell'Onu, che però coprono solo il 15% del fabbisogno: sono troppo esigui e sono arrivati molto in ritardo, solo nel mese di novembre 2014, fornendo assistenza in termini di cibo e altri aiuti umanitari. Noi, come campo Newroz, sosteniamo il 40-50% degli aiuti. Ma siamo in difficoltà perché è inverno. Per questo abbiamo chiesto l'aiuto dell'Onu per le donne e i bambini. Abbiamo chiesto stufe e gas. A tutt'oggi non ci hanno ancora risposto.

La gente ha chiesto di imparare a difendersi, di avere più conoscenza e consapevolezza della propria situazione.

Vogliono tornare a casa più preparati. E noi vogliamo essere utili, sia per la loro educazione, sia per i loro problemi. Vogliamo che imparino la lingua curda e dare loro strumenti per creare un proprio sistema per il futuro. Desideriamo fondare associazioni culturali e un'accademia: abbiamo cominciato i lavori.

Nel campo c'è un'associazione responsabile dell'aspetto culturale che ha insegnanti di lingua curda, che insegnano a leggere e a scrivere alle/ai bambine/i, insieme ad altre attività, anche perché i bambini devono continuare ad andare a scuola. Ci sono 27 insegnanti di Heyva Sor (Rotonda rossa) che garantiscono le attività per le/i bambine/i.

### ***Parla una donna ezida fuggita da Şengal e rifugiata nel campo Newroz***

Noi veniamo da Şengal, abbiamo avuto molte difficoltà, per la paura ci siamo dimenticati i nostri figli.

Quando siamo scappati dai villaggi, ci hanno chiesto dove era il ragazzino. Siamo tornati a prenderlo.

Abbiamo camminato per quattro giorni e quattro notti per arrivare in montagna. Quattro giorni e quattro notti. Eravamo sotto il fuoco degli spari. Abbiamo perso due bambini. Eravamo vicino a un fiume. Stavo male e non ne potevo più di camminare. Avevo ferite aperte sotto i piedi, ho detto ai miei figli di nascondersi sotto i sassi e di salvarsi, ma loro si sono attaccati al mio braccio, dicendomi: “mamma, non ti lasceremo!”.

Dopo quattro giorni e quattro notti, siamo arrivati in montagna. Siamo rimasti lì per altri quattro giorni.

Non mangiavamo, non bevevamo, non avevamo nulla, ero molto malata.

I miei figli hanno detto che dovevamo sopravvivere a tutti i costi. Sono scesi in città a cercare aiuto, per avere del cibo e dei vestiti. Abbiamo deciso di non rimanere in montagna e quindi siamo arrivati su una collina. Credo che ci siamo rimasti per sei giorni, sia per la mia situazione ai piedi e sia per mia nuora che era incinta. Una ragazza ci ha detto che se volevamo ci poteva portare in Siria. Abbiamo accettato.

Durante il viaggio, mancava poco che morivamo tutti quanti. Poi siamo arrivati qui. Stiamo bene, siamo stati accolti bene. Ci siamo salvati, ma mia nuora con quattro figli non erano con noi e sono stati portati via dall’Isis, lei e quattro e figli, quindi in totale cinque persone. Suo marito sta qui con noi, della sua famiglia si è salvato solo lui. Io non sto bene di salute, ho il diabete da sedici anni. Quando soffro la mia situazione peggiora, mi viene mal di testa e mal di stomaco. Anche mio marito ha dei problemi. Se una persona sta bene in salute, bene, ma se ha problemi allora le cose peggiorano.

La situazione non va bene, siamo in un inverno freddo, non abbiamo le stufe. Fa freddo e siamo in difficoltà.

A Şengal, quando l’Isis stava arrivando volevamo scappare e ci siamo anche preparati, ma non ce l’abbiamo fatta. Poi ci hanno detto che l’Isis era entrato nei nostri villaggi e allora siamo scappati. Dopo che siamo scappati, hanno portato via le nostre due macchine che erano rimaste nel giardino di casa.

Hanno portato via anche i nostri soldi e i gioielli, mi è rimasto solo questo anello che mi aveva comprato mio padre quando ero ragazzina. Mio padre me l’aveva comprato per mille dinari. Tutto è rimasto lì: case, gioielli, soldi, macchine, animali, tutto è rimasto lì. Abbiamo lasciato tutto e siamo scappati, anche perché le altre cose vanno e vengono.

### **Ypj – Unità di difesa delle donne (28 novembre 2014)**

***Parlano Ronahi, Zozan, Laleshin***

Siamo nelle Ypj sin dall’inizio e la filosofia delle Ypj ci ha molto influenzate. Ciò che è stato costruito qui è qualcosa di molto speciale soprattutto per le donne, non è la prima volta che le donne si organizzano militarmente, ma con la costruzione delle Ypj è stato fatto un passo avanti. La cosa speciale delle Ypj è che le donne, con la loro identità, possono assumere il ruolo di combattenti contro Daesh per la difesa del Rojava, e questo è qualcosa che ha una dimensione veramente nuova.

L’importanza della filosofia costruita da Abdullah Öcalan, il presidente Apo, è grande: si tratta di una filosofia che mostra la strada per costruire qualcosa di nuovo. Per noi è molto importante autorganizzarci in memoria di Arin Mirkan e delle altre donne che l’hanno seguita nella lotta. Su queste basi ci autorganizziamo come donne del Rojava, per le donne di tutto il Medio Oriente e del mondo intero.

Per liberare le donne e per portare avanti la lotta di genere, passo dopo passo, molte donne diverse, da differenti paesi, prendono parte a questa lotta. Non è iniziata in questo modo ma ora, a poco a poco, altre donne, per esempio arabe e assire, si uniscono e trovano il loro posto in questa battaglia. E anche questo è un passo avanti.

La sollevazione delle donne in Rojava mostra chiaramente che l’oppressione patriarcale che va avanti da 5 mila anni, dal neolitico ad oggi, non è l’unico sistema possibile: ciò rappresenta una nuova speranza per le donne. Le donne possono organizzarsi in ogni campo, anche a livello militare, costituendo Unità di autodifesa delle donne, come le Ypj. Ciò che abbiamo iniziato qui è veramente un esempio per tutto il mondo, un modello molto importante per il Rojava, per il Medio Oriente e per il resto del mondo.

Per noi è molto importante il principio per cui, se le donne non sono libere, la società non è libera.

Questo è uno dei punti principali di Abdullah Öcalan. Con questo concetto Öcalan apre nuove prospettive di libertà per le donne. E queste prospettive influenzano il nostro lavoro come Ypj e su questo ideale organizziamo ogni nostro passo. Se abbiamo uno scopo è necessario seguire la nostra strada finché non abbiamo raggiunto tale scopo, con il ruolo guida delle donne. Perché, se non siamo noi a costruire ruoli di guida per le donne, non saranno i nostri amici maschi a farlo, loro non sono in grado di farlo. Quindi è necessario che le donne conducano questa battaglia, perché, se le donne non sono a capo di questa lotta, non è possibile costruire una società libera. Ogni giorno proviamo a realizzare l'ideologia di Abdullah Öcalan, secondo la quale come donne libere possiamo liberare la società, cioè donne libere significa una società libera: su queste basi costruiamo la nostra lotta. Quando eravamo bambine era un sogno immaginare di liberare noi stesse in quanto donne e liberare le nostre vite. Ma ora siamo parte di questo processo di liberazione. Dopo che avremo liberato le nostre terre, libereremo anche il mondo.

Il nostro è un pensiero di libertà, per cui è necessario porci contro il pensiero maschilista.

Ora le donne si sono sollevate e stanno realmente difendendo il loro paese. Prima questo era un compito solo degli uomini, o comunque il ruolo che gli uomini ricoprivano nella vita normale. Ma noi abbiamo cambiato tutto questo. Ora le donne si organizzano e difendono il loro paese. Non stiamo assumendo il ruolo degli uomini, ma stiamo costruendo un nuovo sistema di difesa delle donne. È necessario creare l'eguaglianza tra gli esseri umani: essere tutte e tutti uguali in ogni aspetto della vita. Questa idea deve influenzare ogni cosa, dal matrimonio ad altri settori della vita. Bisogna realizzare una vera uguaglianza.

Questa eguaglianza è cominciata già all'inizio della lotta del Pkk. E sotto l'influenza del Pkk è stata costruita anche qui, nelle Ypj e Ypg. L'ideologia alla base di tutto è l'ideologia di Öcalan, che costituisce un'ampia riflessione e un'elaborazione molto avanzata sulla convivenza ed eguaglianza tra donne e uomini.

### **Come sono nate le Ypj e come è stato il passaggio dalle Ypg alle Ypj?**

Come sapete, Öcalan ha passato molti anni della sua vita in Siria, per questo motivo le curde ed i curdi qui hanno sempre vissuto l'influenza dell'ideologia di Öcalan e del Pkk (proprio in questi giorni è l'anniversario della sua fondazione, nel 1978 e quindi si tratta di 36 anni di influenza). Le Ypg e le Ypj sono nate qui e si sono influenzate a vicenda a livello ideologico. Poiché il nostro modo di combattere è influenzato dall'ideologia, le due organizzazioni si somigliano molto anche nella lotta quotidiana, nella pratica.

Ciò che facciamo nelle Ypj è unire la potenza, la forza e l'energia delle donne con all'ideologia: questa unione ha portato alla costituzione delle Ypj. Le donne che sono nelle Ypj imparano ogni cosa, come per esempio costruire trincee ecc., tutto ciò che serve ad assumersi la responsabilità dell'organizzazione militare della guerriglia. Le donne imparano tutto. Ma la base è la combinazione dell'ideologia, da una parte, e la forza delle donne, dall'altra.

Non esistono altre organizzazioni al mondo, oltre le Ypj e le Ypg, che possono combattere la guerriglia e vincere contro Daesh. Siamo noi che possiamo farlo. Soprattutto noi delle Ypj, come organizzazioni di donne. Questo mostra la nostra forza e la nostra capacità organizzativa, mostra cosa siamo in grado di fare.

Combattiamo su due piani. Da una parte combattiamo la guerriglia contro Daesh da un punto di vista dell'autodifesa. L'altro fronte è nelle città e nei villaggi, attraverso l'allargamento dell'organizzazione delle Ypj e la costruzione della consapevolezza nelle donne affinché siano capaci di rafforzare l'organizzazione e la lotta per la liberazione.

Il lavoro nelle città consiste nella formazione delle donne che si uniscono alle Ypj, cioè le nuove donne che vogliono prendere parte alla guerriglia. La loro formazione consiste in una preparazione a livello militare e anche a livello ideologico.

### **Come funzionano le strutture delle Ypj?**

In ogni città ci sono strutture delle Ypg, che sono miste, e strutture delle Ypj, cioè strutture autonome di donne. E questo è così in ogni cantone del Rojava. Ovunque ci sono strutture autonome di donne: per la formazione ci sono accademie, che propongono una formazione specifica per le donne, e ci sono le Unità di autodifesa solo per le donne. Ad ogni livello ci sono le strutture organizzative delle donne, unitamente a quelle miste.

### **A quale età si può entrare nelle Ypj? Quanto dura l'addestramento? Quante donne ci sono in ogni Unità?**

Si può entrare nelle Ypj a 18 anni. Per le nuove donne che raggiungono le Ypj c'è una formazione di un mese, cui segue una specializzazione di due-tre mesi. Inoltre esiste una formazione continua, di due ore al giorno, che è sia fisica sia teorica, e che va avanti sempre. Ovviamente la formazione è influenzata dalla situazione, perché siamo in guerra 24 ore su 24, quindi è necessaria una grande disciplina per continuare la formazione. Le Unità di autodifesa sono composte da 32 o 45 donne. Qui in città, anche di 15 donne. Di notte usciamo per difendere la città. Il nostro lavoro dipende sempre da quanto è vicino il nemico.

### **Il numero delle donne che partecipano alle Ypj sta crescendo?**

Non posso darvi un numero esatto. Da una parte quelle che partecipano alle Ypj sono poche, rispetto al fatto che ogni donna che vive in Rojava dovrebbe sollevarsi contro Daesh. Dall'altra parte, sappiamo che non tutte le donne possono combattere nella guerriglia. Quindi per questa ragione possiamo dire che la partecipazione alle Ypj è molto buona.

### **Avete delle comandanti e come funziona la vostra struttura?**

La persona che è in grado di comandare un'Unità perché ha le capacità e le conoscenze per assumersi una responsabilità così grande, è colei che viene scelta per comandare. Le basi su cui si prende la decisione sono le capacità individuali, perché ogni donna ha differenti abilità.

### **È il gruppo che decide?**

Sì, è il gruppo che sceglie, che seleziona la donna che si assume il comando. Se nella vita di tutti i giorni una di noi mostra di avere le conoscenze adatte e di sapersi assumere la responsabilità del gruppo, se insomma mostra di essere una comandante, il gruppo la elegge affinché si assuma questa responsabilità. Ciò che fa di lei una comandante è anche la fiducia che le altre hanno in lei.

Questo sistema funziona in tutti i settori delle Ypj, in ogni nostro lavoro: c'è quella che è responsabile del materiale, quella che è responsabile delle armi, quella che è responsabile di altre cose, quella che fa i report, cioè scrive gli aggiornamenti della situazione (che vanno dai fatti ai sentimenti). Le persone che si assumono grandi responsabilità vengono elette in modo democratico, affinché possano svolgere questi compiti per il gruppo.

### **Percepите uno stipendio?**

Non prendiamo soldi per svolgere il lavoro all'interno delle Ypj. Essere parte di questa organizzazione e combattere serve a difendere la popolazione ed il Rojava da Daesh. A volte ovviamente abbiamo bisogno di alcune cose ed è l'organizzazione a provvedere con aiuti materiali.

### **Ci sono donne non curde nelle Ypj?**

Per far parte delle Ypj non bisogna avere una certa nazionalità o religione, chiunque può prendere parte in questa lotta. Come forse avete visto nei media, ci sono donne curde, arabe e assire, che vivono in Siria, ma ci sono anche donne provenienti da altre parti, dall'Europa, dal Canada, per esempio. Quindi nelle Ypj ci sono donne con differenti nazionalità e nelle Ypj uomini con differenti nazionalità.

La guerra che Daesh porta avanti non è solo contro i curdi, ma è una guerra contro l'umanità intera. Quindi è necessario che tutti e tutte prendano parte alla nostra guerriglia. Certo, le curde e i curdi hanno assunto un ruolo predominante nella guerriglia, anche se non è una guerra solo contro di noi.

### **Come decidete dove andare a svolgere il lavoro di autodifesa nelle Ypj?**

È l'organizzazione che decide sulla nostra destinazione: ad ognuna di noi viene chiesto in quale settore vogliamo prendere parte alla lotta, e su questa base si prova a mandare le combattenti dove vogliono, secondo i loro desideri, ma anche secondo il bisogno dell'organizzazione. Si cerca il più possibile di assecondare le richieste di ognuna, ma ci sono anche le necessità dell'organizzazione.

**Alcune di voi erano amiche prima di entrare nelle Ypj? L'entrata di una donna nelle Ypj influenza anche le sue amiche?**

Alcune di noi si sono conosciute quando sono entrate nelle Ypj, altre si conoscevano da molto tempo.

Con la partecipazione all'organizzazione, l'amicizia è cambiata, ne è cambiato il significato ed il valore.

L'amicizia nelle Ypj ha una grande importanza, perché il modo in cui si costruiscono le amicizie nel movimento mostra anche il livello di coinvolgimento personale nella costruzione di una società rivoluzionaria. Quanto capisci le altre? Quanto sforzo fai per metterti nei panni altrui? Quanto sei disposta ad aiutare le altre nel processo di sviluppo? Come usi i diversi aspetti della costruzione di un'amicizia? Come sviluppi un'amicizia con le altre? Tutto ciò ha una grande importanza per noi, come per tutte le organizzazioni. Il tipo di amicizia che poteva esserci prima di entrare nelle Ypj, è cambiato molto e si è trasformato in un'amicizia rinnovata, anche se ci si conosceva da prima.

Le amicizie si possono costituire in nome di molte cose, ma l'amicizia che si crea qui nelle Ypj è un'amicizia vera, perché è basata sulla verità. Faccio un esempio. Il costruire un'amicizia vera dipende da quanto sei disposta a metterti in gioco, da quanto vuoi aiutare l'altra persona a sviluppare se stessa e a prendere coscienza, quanto siete capaci di capirvi reciprocamente, quanto sei disposta a fare autocritica, o a criticare le altre. La critica e l'autocritica sono molto importanti. Tutte queste cose influenzano il modo in cui costituiscono un'amicizia.

La questione quindi è come costituiscono un'amicizia etica. Per esempio, se vedi che un'amica fa degli errori, quanto sei disposta a parlarne? Quanto critichi o non critichi gli errori di una tua amica? Aiuti la tua amica a superare i suoi errori? La critica e l'autocritica sono le modalità che Öcalan ci mostra, per costruire vere amicizie e per aiutarci reciprocamente a svilupparci come esseri umani. Anche il modo in cui costruiamo insieme delle amicizie, mostra quanto abbiamo imparato ad essere delle Ypj degne.

Siamo molto contente di aver costituito le Ypj e siamo orgogliose degli sforzi e dei successi ottenuti.

Anche perché vediamo che abbiamo un'influenza in Medio Oriente e in tutto il mondo. È qualcosa che ci rende orgogliose. Con le Ypj stiamo dando una risposta ai 5 mila anni in cui le donne sono state oppresse.

E questo ci dà molta speranza: è qualcosa di cui siamo contente e che vogliamo condividere.

Vogliamo condividere con tutto il mondo questa verità delle donne.

\*\*\*